

Quattro mesi dopo l'esplosione che ha ucciso sedici persone a Milano, si moltiplicano gli interrogativi e si fa luce una grave verità

I complici nascosti della strage

Il « suicidio » di Pinelli e le accuse avanzate dall'«Avanti!» - Una confidente segreto di cui la polizia rifiuta di fare il nome. Lo strano cliente del tassista Rolandi e lo « svarione linguistico » lasciato a verbale - Che fine hanno fatto le indagini svolte dal servizio di controspionaggio? - Le strane coincidenze di Mario Merlino e gli interrogativi prospettati perfino dalla stampa borghese

ROMA, 11 aprile. In via del Governo Vecchio adesso si balla. Un gruppo di liceali ha affittato la cantina dove si riunivano quelli del « 22 Marzo ». Ma montato giradischi e amplificatori, ha dato una mano di vernice alle pareti lasciando però la caratura di poliziotti e finanzieri che fuggono davanti a un anarchico. Qualche giorno fa, dal Politecnico di Milano, è uscito Enrico Pizzaniglio, il ragazzo dilaniato dall'esplosione di piazza Fontana: ora è in un istituto specializzato, forse tra mesi e mesi potrà tornare a cammi-

nare con delle gambe artificiali. Nello stesso giorno hanno giurato i nuovi ministri, si è chiusa la crisi aperta subito dopo le bombe: una crisi lunga, difficile, e in cui le bombe ancora una volta hanno avuto il loro peso, se è vero — come è stato scritto — che per dire la verità sugli attentati bisognava attendere il « momento politico » adatto, insomma era necessario rimettere su un governo. Così sono passati quattro mesi dalla strage.

Ma, il tentativo, massiccio, di far calare il silenzio sulla vicenda è fallito? Pizzaniglio, i sedici morti, i feriti, non sono stati dimenticati: Pinelli non sarà dimenticato; e per gli imputati in carcere il discorso è aperto, i pochi indizi che pesano contro di loro scompaiono dinanzi alle ombre che gravano sull'inchiesta.

Le venti domande senza risposta che avremmo posto nei primi giorni dopo gli attentati si sono, in questi 4 mesi, moltiplicate; si sono addensate sempre nuove ombre; i sospetti si sono fatti ancora più gravi. Ma proprio da questi punti oscuri viene la chiave per arrivare alla verità: e già adesso, proprio perché su questi punti più rigido è il silenzio, si può giungere all'ipotesi di un complotto. Vediamo alcuni di questi interrogativi, che a distanza di mesi, si pongono con la stessa attualità delle prime ore. E per forza di cose bisogna cominciare dalla morte di Pinelli.

Un « suicidio » senza precedenti

Così sostengono gli avvocati milanesi, dicono che in 20 anni nella città lombarda non si è registrato nessun caso così « atipico », per le lesioni, per il tipo di caduta, per il comportamento del soggetto. Questo comunque conta poco. Ben più importante è che l'«Avanti!», il giornale del vicepresidente del Consiglio e di parecchi ministri e sottosegretari, scriveva senza essere smentito che l'anarchico può essere morto per un colpo di « karaté ». E che, qualche giorno dopo, pubblicati ben 19 punti oscuri sulla fine di Pinelli, che contrastano tutti con la versione ufficiale.

Non è in verità che non ci sia una risposta, almeno nei fatti. Tanto è vero che il questore Guida e il commissario Calabresi restano al loro posto: il primo ha acquistato notorietà per aver diretto un pentenzario fascista; il secondo viene chiamato « commissario-CIA » per un corso speciale che avrebbe seguito negli USA, e che comunque si è guardato bene dallo smentire. E' pur vero che il giovane poliziotto ha lavorato come collaboratore alla « Ginzizza » ma non si riesce ugualmente a capire perché lui insieme a Guida, non sia stato sospeso dal servizio, sia pure in modo cautelativo visto che sulla morte di Pinelli è in corso un'inchiesta che potrebbe condurci con l'accertamento di gravi responsabilità per i due funzionari.

E in ogni caso, al Viminale, non ritengono quantomeno « negligente » il comportamento dei poliziotti che hanno permesso a un fermato di « suicidarsi? ».

Bene, chiediamo dunque di sapere perché non sono stati presi provvedimenti contro i due funzionari di P.S. E chiediamo anche se sono vere le voci secondo cui si arriverebbe a un'archiviazione del « caso Pinelli », proprio mentre più forti si fanno i dubbi sulla morte dell'anarchico (ultimo caso, la testimonianza di un altro fermato, Pasquale Valfrutti, il quale nega che Calabresi sia uscito dalla stanza, dice di aver sentito dei rumori « come di rissas » e di aver pensato che stessero « picchiando Pinelli », e infine sostiene che lo stesso commissario gli disse che Pinelli « era un delinquen-

te »). E chiediamo, ancora, che ci venga spiegato perché il questore Guida abbia mentito dicendo che l'alibi dell'anarchico « era crollato », quando invece anche ieri è stato riconfermato dinanzi al magistrato.

Il confidente della PS

Dopo tanto rievocare è entrata negli atti giudiziari anche la spia della polizia allo interno del « 22 Marzo ». Sia pure stringendo i denti i funzionari della « Polizia » hanno dovuto ammettere dinanzi al giudice che avevano in via del Governo Vecchio un informatore: ma del nome, neanche a parlarne. Il giudice Cudillo non lo sa, il nome dal vicequestore Provenza. Così non potrà risol-

vere uno degli interrogativi principali: l'informatore aveva avvertito o no la polizia degli attentati?

I casi sono due: o non ha sentito parlare di bombe (perché nel circolo non sono stati preparati gli atti terroristici) o se invece ha capito quali erano i piani certamente ha informato l'ufficio politico della questura di Roma, visto che lo aveva sempre fatto in passato. E in questo caso i poliziotti dovrebbero spiegare perché mai non intervennero.

Chiediamo dunque che il nome del confidente venga rivelato al giudice affinché sia chiarito questo punto essenziale. E chiediamo anche che qualcuno spieghi perché e con quale scopo al confidente fu ordinato di infiltrarsi nel circolo, totalmente sconosciuto e assai esiguo anche per il numero dei componenti.